



▲ **Il calendario.** Cippo su cui è stato scolpito un calendario sulle quattro facce, compresi i segni zodiacali.

Una religione politica: divinità concittadine e sacerdoti magistrati

Quella romana era una **religione politica**, legata indissolubilmente a Roma, ai suoi templi, ai suoi colli e alle sue strade. Il mondo intero, in un certo senso, era contenuto per i romani all'interno della loro città, l'*Urbs* ("la Città") per eccellenza: anche la **mitologia** coincideva con la **storia di Roma**. Persino gli **dèi** venivano considerati **concittadini** degli esseri umani, solo di un **rango molto superiore**; uomini e divinità **collaboravano** per la prosperità civica e avevano stretto tra loro un vero e proprio **patto**, la *pax deorum* ("pace degli dèi"). Finché gli esseri umani avessero seguito a onorare gli dèi, offrendo loro i **sacrifici** dovuti e compiendoli in **maniera corretta**, le divinità avrebbero continuato a **proteggere la città** e i suoi abitanti. I **sacerdoti** erano infatti dei **magistrati**, eletti come tutti gli altri e in carica per un periodo limitato di tempo.

Oltre al **rex sacrorum** e al **pontefice massimo**, che stabiliva ogni mese il **calendario**, diviso in **giorni fasti**, nei quali si potevano svolgere attività economiche e politiche, e **nefasti**, da dedicare alle feste religiose, vi erano i **flamini**, sacerdoti addetti ciascuno al culto di una specifica divinità (Giove, Marte, Vulcano ecc.) e le **vestali**. Queste ultime erano sacerdotesse che godevano di grande prestigio e restavano in carica trent'anni, durante i quali non potevano sposarsi e dovevano custodire il fuoco della dea Vesta. Altri sacerdoti erano riuniti in **sodalizi** e svolgevano mansioni particolari, compiendo riti di cui talvolta i romani stessi ignoravano il senso originale: i **salii**, per esempio, all'inizio e alla fine della stagione della guerra attraversavano la città armati, danzando e cantando un inno in latino arcaico; i **feziali** invece erano addetti alla dichiarazione di guerra, che realizzavano scagliando una lancia nel territorio nemico.

I romani, mangiatori di *puls*

Dell'epoca repubblicana si elogiava, fra l'altro, la frugalità a tavola. Questo è vero soprattutto per il pranzo, che consisteva, per tutte le classi sociali, in pane o *puls*, una specie di polenta di farro molto diffusa, che divenne un cibo emblematico dei romani, tanto che i greci li definirono anche "mangiatori di *puls*".

Era però la cena, perfino per i contadini, il pasto più importante della giornata, e prevedeva perciò un menu più elaborato: verdure, carne, vino. In occasioni festive, poi, e nelle case dei ricchi, la cena poteva diventare un vero banchetto, in cui la condivisione del cibo era un mezzo per socializzare e confermare rapporti di amicizia o d'affari. Si cominciava con un antipasto a base di stuzzichini e uova, seguito dal piatto forte, la carne di selvaggina o di allevamento, condita con salse tra le quali spiccava il *garum*, ricavato

dalla fermentazione dell'intestino di pesci con erbe aromatiche e sale: una specie di colatura di alici ricercatissima dai commensali più raffinati. In ultimo venivano i dolci, a base di fichi, noci e miele. Ma il piatto più prelibato e più costoso era il pesce, riservato alle tavole degli aristocratici, che avevano addirittura delle piscine, nelle loro immense ville, nelle quali allevavano anguille, murene, orate.

Quando il mito della frugalità dei contadini-soldati della repubblica arcaica venne abbandonato e l'arte culinaria divenne una moda, lo scopo primario dei cuochi era deliziare il palato e gli occhi degli invitati, trasformando i prodotti naturali in modo che diventassero irriconoscibili, come in un gioco di prestigio.



Quando il mito della frugalità dei contadini-soldati della repubblica arcaica venne abbandonato e l'arte culinaria divenne una moda, lo scopo primario dei cuochi era deliziare il palato e gli occhi degli invitati, trasformando i prodotti naturali in modo che diventassero irriconoscibili, come in un gioco di prestigio.

◀ **Il pescato a Roma.** Mosaico dalla sala dei banchetti (*triclinium*) di una casa di Pompei.



▲ **L'antro della Sibilla.**
A Cuma fu scavata nel VII secolo a.C. questa galleria artificiale che conduceva alla grotta in cui la Sibilla comunicava i suoi responsi oracolari.

I segni divini: auspici, prodigi, espiazioni

I romani ereditarono dagli etruschi la **scienza della lettura dei segni celesti**, gli **auspici**. Tipicamente romana era però la gestione “giuridica” di tali messaggi divini: perché un elemento naturale fosse considerato un auspicio, infatti, era necessario che un **magistrato** lo riconoscesse ufficialmente. Il magistrato poteva anzi **richiedere** esplicitamente **un segno divino** prima di un evento importante come una riunione, un'elezione, una battaglia. In questo caso il messaggio divino veniva letto nel **volo degli uccelli** o nelle caratteristiche degli **organi interni** di un animale sacrificato, come presso gli etruschi.

Talvolta però si verificavano veri e propri **prodigi**, fenomeni naturali eccezionali (terremoti, carestie, tuoni ecc.) che segnalavano il **disappunto divino per la rottura della *pax deorum***, causata in genere da una **mancanza umana**, per lo più l'esecuzione scorretta di un rito. Se il prodigio era particolarmente grave si ricorreva alla lettura dei **libri sibillini**, una raccolta di responsi oracolari emessi dalla Sibilla di Cuma, una profetessa di Apollo, i quali potevano essere consultati solo da un **collegio di sacerdoti** appositi. Anche il prodigio più orribile poteva sempre essere **espiato** grazie ai consigli dei libri sibillini e per mezzo di pratiche rituali come sacrifici, processioni o, in casi eccezionali, la fondazione di templi o l'importazione a Roma di un culto straniero.

Come ogni religione politeista, infatti, anche quella romana era **aperta agli influssi esterni**, e nel suo pantheon comparivano divinità di origine etrusca, come Minerva, accanto ad altre tipicamente italiche e romane, come quelle dei boschi Fauno e Diana o Quirino, la divinizzazione di Romolo dopo la sua morte. Apollo fu adottato dalla Grecia, così come, nel 291 a.C., il dio della medicina **Esculapio** (il greco Asclepio), il cui culto fu introdotto proprio su consiglio dei libri sibillini, in occasione di una grave pestilenza che aveva colpito la città.

AREA METODO ● il punto sul paragrafo

EVENTI E PROCESSI

1. Definisci i seguenti termini spiegandone il corretto significato.

- a. *pater familias*
- b. *confarreatio*
- c. cliente
- d. *patronus*
- e. *mos maiorum*
- f. *ius vitae necisque*
- g. liberto

2. Indica se le seguenti affermazioni sono vere [V] o false [F].

- a. Il pontefice massimo stabiliva i giorni per commerciare e quelli per coltivare. [...]
- b. I flamini erano addetti ciascuno al culto di una specifica divinità. [...]
- c. Le vestali erano sacerdotesse e madri di famiglia che custodivano il fuoco della dea Vesta. [...]
- d. I salii, all'inizio e alla fine della stagione della guerra, danzavano e cantavano un inno in latino arcaico. [...]
- e. I feziali santificavano le armi. [...]

RAGIONARE CON LE PAROLE GIUSTE

- 3. In che senso quella romana è considerata una religione “politica”?
- 4. In che cosa consisteva il “diritto di vita e di morte” del *pater familias*?
- 5. Ancora oggi utilizziamo l'aggettivo “sibillino” per indicare qualcosa di oscuro e misterioso: sai spiegarne l'etimologia alla luce di quanto hai letto nel paragrafo?